

LA NUOVA ITALIA.

Il Cavaliere nella sede leghista con Maroni, Formentini e Speroni
E non si fa parola del futuro presidente del Consiglio



Il capogruppo della Lega Nord alla Camera, Roberto Maroni e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi dopo il loro incontro di ieri a Milano

Luca Bruno / Ap

Bossi non riceve Berlusconi Fini l'escluso si irrita e il Msi scarica Taradash

Bossi diserta l'incontro con Berlusconi e annuncia che da mercoledì aprirà gli altri tavoli della politica. Dov'è Bossi? «In vacanza». E così il preannunciato faccia a faccia di Arcore salta: costringendo il Cavaliere a recarsi nella sede della Lega per incontrarsi con Speroni e Maroni. «Nessuna delle due parti ha avanzato candidature per la presidenza del Consiglio». E intanto Fini accentua la polemica. Voto di Alleanza Nazionale all'antiproibizionista Taradash.

CARLO BRAMBILLA **MICHELE URBANO**
MILANO. Via Belforno, ore 11, arriva il sindaco. Scende la scorta e subito Marco Formentini s'infiltra nel portone. Ore 11,05. Comincia ad arrivare gli uomini del Cavaliere. Ecco Nicolò Querci instancabile uomo-comunicazione ed ecco Paolo Del Debbio il coordinatore dell'azzurro programma di «Forza Italia». Ore 11,20. Finalmente arriva il corteo su quattro ruote di Silvio Berlusconi. C'era mai venuto prima? «No, è la prima volta che vengo qui», risponde mentre scompare dietro la vigilatissima porta a vetri. Ore 11,25. Arriva pure Gianni Letta, il consigliere politico del Cavaliere nonché vicepresidente Fininvest. Già, ma Bossi? Dov'è il prode soldato di ventura che con un proclama di dieci righe ha scompaginato ambizioni, entusiasmi e programmi? «Sorpresa, non c'è. Nella vecchia palazzina tintecciata da nuovo c'è il pupillo Roberto Maroni e il fido Francesco Speroni. Ma

«Nessuna delle due parti ha avanzato candidature per la presidenza del Consiglio, abbiamo semplicemente parlato delle cose da farsi, delineando le caratteristiche che debbono avere gli uomini che saranno al governo». L'identità del futuro presidente secondo Berlusconi? «Sarà un uomo giusto e sulla sua persona non c'è nessun egoismo di partito né da parte nostra né da parte della Lega». Di cosa si è parlato nella sala riunioni al secondo piano di via Belforno? «Si continua come si era cominciato, per un approfondimento dei contenuti. Oggi abbiamo affrontato vari punti con un risultato positivo. Nessuna precisazione di merito. Solo una indicazione generale: «Abbiamo esaminato le azioni urgenti che dovrà fare il nuovo governo. Tra queste anche quella di una proposizione di una nuova Costituzione federale».

La palla passa a Maroni. «Il governo? Si farà e sarà un governo forte e autorevole. Noi all'interno abbiamo avviato la battaglia per il federalismo. Tutto il resto per noi è consequenziale». E i tempi? «Quelli necessari. Ma saranno tempi brevi». Sulle date nessuno si sbilancia. Berlusconi: «Entro il 15 aprile dovranno essere riunite le Camere. Il 15 aprile, dunque, non è necessariamente la data per la costituzione del governo». Chi saranno i presidenti? Risponde Maroni: «La maggioranza dovrà avere responsabilità sia all'interno del governo sia al-

l'interno delle istituzioni perché è finito il tempo del consociativismo».

Un ottimista? Il sindaco Formentini. «Nelle grandi linee ci sono convergenze. C'è ancora tanto da chiarire, ma c'è voglia di fare le cose, per impostare bene la vita politica del paese. La trattativa è ben avviata, siamo convinti che finalmente è alla portata di mano il cambiamento di questo Stato». La morale? In questa fredda e uggiosa vigilia di Pasqua l'arrivederci è a mercoledì. Per il terzo incontro Lega-Forza Italia. In via Belforno? Forse. Anche perché Bossi, dai boschi riorganizzati di Ponte di Legno, non lancia al Cavaliere messaggi troppo rassicuranti. «Da mercoledì sono a Roma e comincia ad aprire gli altri tavoli politici. Cominciando da Segni».

No, il dopo Pasqua non promettono fulgidi e rapidi matrimoni. Anche Fini, l'alleato del centro-Sud del Cavaliere ha cominciato a tirare sul prezzo. «È solo preattica. Berlusconi e Bossi sanno benissimo che le decisioni si prendono in tre, altrimenti non contano niente». I suoi colpi mirano a Bossi ma inevitabilmente finiscono anche per graffiare il Cavaliere. Proclama: «Quando la Lega finirà di fare preattica e scenderà veramente in campo per giocare la partita, allora scenderemo anche noi». Berlusconi usa l'idrante per spegnere i fuochi sacri della polemica, ma il lea-

der del Msi sente il profumo del governo e abbraccia il lanciafiamme. «Questa è una fase in cui Lega e Forza Italia devono chiarirsi tra di loro». Un punto certo? «Complicato ma semplice al tempo stesso, è che il governo deve nascere da un

volontà popolare». Sa che Berlusconi è già pronto ad allargare il tavolo della trattativa, ma sa anche che Bossi sarà avversario ostico. Politico e programmatico. Come la metteranno sul federalismo? Il federalismo è un concetto, gli Stati invece si governano con i modelli. Quando si parlerà di programmi allora si entrerà nel vivo degli argomenti». E anche Fini ha i suoi problemi di coerenza. Qual è il primo punto del suo programma? Il presidenzialismo. È non solo. Sotto le bandiere di «Forza Italia», infatti, sono stati eletti i «riformatori» piazzati da Marco Pannella. E tra questi c'è Marco Taradash che dell'antiproibizionismo ha fatto scelta di vita (politica). Che non a tutti piace. Tuona Maurizio Gaspari, autorevole membro dell'Ufficio politico del Msi-Dn (ed esponente di Alleanza nazionale). «Taradash e chi la pensa come lui non possono far parte dell'esecutivo. Le loro tesi sono inaccettabili e gli elettori di destra non le condividono affatto. Niente permissivismo e niente confusione. Noi stiamo con Mucciolini». Per il Cavaliere è spuntata un'altra spina.

Il senatur gelido: vengo a Roma a trattare con tutti

Bossi dalla montagna annuncia: «Da mercoledì sono a Roma e apro gli altri tavoli politici. Comincio con Segni, poi Ad e via discorrendo. Intanto a Milano continuano i contatti tecnici con Forza Italia». Poi smentisce Casini: «Mai parlato con Berlusconi della questione del premier e non è vero che ho trattato per me la vicepresidenza». Un avvertimento al Cavaliere: «Se vuoi guidare il Governo devi cedere alla Lega un pacchetto di ministeri pesantissimi».

MILANO Bossi è in montagna a «correre per i boschi» con il figlio maggiore Riccardo. A Milano si è già consumato il secondo incontro esplorativo con Berlusconi, affidato al trio dei colonnelli Maroni, Speroni e Formentini. In serata il Senatur risponde al telefono. «Che farò adesso? Da mercoledì sono a Roma e apro gli altri tavoli politici... Comincio da Segni... Come?». La comunicazione via cellulare è disturbata. «Consulterà anche Alleanza democratica?». «Ad e via discorrendo. Comunque a Milano continuano i contatti tecnici dentro il polo». «Perché ha deciso di rompere gli indugi?». «Ho poco tempo, qui mi bombardano da tutte le parti...». Si fa fatica a parlare, la conversazione è interrotta da continui, fastidiosi gracidi. Viene informato che Pierferdinando Casini ha dichiarato a un'agenzia che «Bossi ha già trattato per sé la vicepresidenza del Consiglio». Il commento salace è immediato: «Tel il caruggini dell'oratori... Ah Casini dice così. Se proprio... faccio il Presidente. Il vice lo faccio solo se c'è un accordo di alternanza... Ad ogni modo questo problema non esiste. Non se n'è mai parlato. Si è discusso solo di federalismo, mai di persone e di cariche». La comunicazione si conclude con gli scontati auguri di Buona Pasqua. Dunque Bossi sente il terreno scottare sotto i piedi. Questa del «tempo» per il Governo è la sua ossessione. Se ne trova conferma nelle ormai consuete esternazioni della notte fonda. Alla solita pizzeria di via Arde il Senatur ancora una volta tira l'alba. «Il Governo, il Governo... riflette a voce alta - Quelli (gli alleati, ndr) hanno una fretta del dia-

voio. Invece bisogna cuocere tutto a fuoco lento, molto lento... Siamo a un passaggio cruciale della storia italiana... Ci sono tanti tavoli politici di trattativa. Poi, alla quarta lattina di Coca Cola, sbotta: «Berlusconi vuol fare il premier? Allora io dico: gli Interni? Alla Lega. Giustizia? Alla Lega. Bilancio? Alla Lega. Indu-

ro? Alla Lega. Qualcuno qui continua a far finta di non capire che siamo il primo partito per rappresentanza parlamentare». A proposito del plotone degli eletti Bossi si mostra particolarmente soddisfatto per gli ultimi recuperi che fanno salire a 183 il numero dei parlamentari fra Camera e Senato. «È come se ripassasse la forza del suo esercito calibrandone le potenzialità. Con queste truppe dovrà condurre la battaglia per strappare a Berlusconi il più possibile per riuscire nella manovra di ingabbiamento. Non è che ci saranno defezioni, insomma la tanto temuta campagna acquisti non aprirà vuoti irrimediabili? «Ci sarà, ci sarà il tentativo di farci fuori, ma sono tranquillo. Ho tenuto la riunione (l'altro pomeriggio, ndr) generale, li ho guardati tutti negli occhi e sono tranquillo». L'altra ossessione notturna riguarda l'episodio del furto dell'auto blindata dal box del tido autista Babbini. «Sono sicuro che è un avvertimento... Vogliono farmi capire che possono colpirmi dove e quando vogliono... Non l'hanno ancora fatto forse perché non hanno ancora letto il mio testamento...».



Umberto Bossi B Tartaglia / Duloto

Le lancette dell'orologio girano implacabili. Escono anche frammenti del primo incontro ravvicinato con Berlusconi, quello tenutosi in casa di Fedele Confalonieri. «A un certo punto il Berlusconi mi dice: se io e te non litighiamo ci teniamo il potere per quarant'anni... Quarant'anni? Allora io gli ho risposto che a uno che vuole una roba così non garantisco proprio un bel nulla... Figuriamoci, a me non interessa il Po-te-re ma il po-tere». E gli è una risata e già la quinta o sesta Coca. Il tempo di qualche spiritosaggine. Poi l'Umberto torna serio. «Sia chiaro di anche non abbiamo mai detto niente. E poi perché escludere a priori l'ipotesi di un primo ministro scelto in campo neutro?». Qui Bossi si fa cauto, se ha in mente qualcuno davvero non lo lascia trapelare. Si limita ad annuire: «Sì, magari un grande tecnico». Ormai le pile si stanno scaricando e la stanchezza ha il sopravvento. Le ultime battute Bossi le riserva alla sinistra, in particolare al Pds. «Quanti errori... troppi. Erano quasi riusciti a spuntarla su Berlusconi e ora guarda lì. Hanno preso tanti voti che non contano». La chiusura viene riservata a Martinazzoli: «Anche lui non lo capisco. Si va a dimettere proprio adesso. Poteva star fermo un attimo». Ormai è ora della buonanotte. Anzi del buongiorno. □ C.B.

Berlusconi: sapevo che Bossi non c'era. I problemi sono tra Lega e Fini. li risolverò «Snobbato? Macché, ho fatto una carineria»

La trattativa per il nuovo governo? «Si procede», risponde Silvio Berlusconi che comincia a misurare tutte le difficoltà che ostacolano la strada verso il nuovo esecutivo. Cosa pensa della proposta della Lega per un referendum per cambiare in senso federalista la Costituzione? «Non credo si possa modificarla senza chiedere prima il parere della gente». Perché è andato all'incontro nonostante l'assenza di Bossi? «Volevo fare una carineria».

MILANO. Dalla macchina civetta della scorta scende rapidamente uno dei robusti e fidatissimi «boys» del Cavaliere. Una rapida occhiata tutt'intorno mentre la mano riporta nella cintola la pistola automatica. Solo allora dalla Mercedes argenteo metallizzata scende il Cavaliere. «Accidenti sono arrivati prima i giornalisti», esclama un po' seccato qualcuno degli assistenti. Silvio Berlusconi sta arrivando da via Belforno, dalla sede della Lega Nord per un incontro più chiarificatore che politico. I maligni raccontano di un Bossi

seccato come il cielo plumbeo e cupo di questo padano venerdì Santo. Non ha apprezzato l'autocandidatura a premier del Cavaliere e ha risposto con missili e bombe. E così a 24 ore dal proclama la strada verso la poltrona più alta del governo prossimo venturo si è fatta di nuovo in salita e seminata di trappole. Per toglierne qualcuna Silvio Berlusconi è dovuto andare nella tana del lupo. Senza nemmeno l'onore di trovare il rude soldato di ventura. Due ore di colloquio con il numero due, Roberto Maroni e alla fine ecco appiccicato qual-

che cerotto politico sulla più ruvida e graffiante alleanza di questo inizio di Seconda Repubblica. Davanti ai cancelli di Villa San Martino, lontano da flash e telecamere, il Cavaliere si concede a qualche riflessione. La giacca del doppiopetto slacciata, il nodo della cravatta allentato, il viso stanco. Ma non ha dubbi. «Si procede». Davvero nessun problema? No. Giudica naturale che in politica il cammino verso i traguardi proceda a strappi. Usa l'espressione «stop and go». Espegne ogni drammatizzazione. Dice: «Io sono sempre sullo stesso mood». Come a dire la stessa lunghezza d'onda. Per raggiungere l'agognato governo del «polo delle libertà».

Con i rappresentanti della Lega ha parlato di federalismo? Sì, ho voluto capire io. È stato un approfondimento sulle norme. E sulla portata della proposta. Il federalismo può voler dire molte cose.

E dell'ipotesi di un referendum popolare cosa pensa? Non credo proprio che si possa

modificare la Costituzione senza chiedere alla gente cosa ne pensa. Il buon senso mi dice che bisogna rispondere di sì.

Un tema a cui la Lega ultimamente sembra assegnare particolare importanza è quello dell'antitrust. Ne avete parlato? Ci sono ostacoli a un accordo? Nessun problema. Una legge c'è già. Naturalmente si può migliorare con proposte di buon senso.

Era stato avvertito che il leader della Lega Umberto Bossi non avrebbe partecipato all'incontro? Sì.

Vi eravate sentiti direttamente? No, non ce n'era bisogno, certe comunicazioni possono avvenire anche tramite altri.

Nonostante l'assenza di Bossi all'incontro è andato egualmente perché? Sapevo che Bossi non c'era. Ma ho voluto fare un atto di carineria andandoli a trovare.

Era andato altre volte nella sede della Lega? No, era la prima volta.

Durante l'incontro avete parlato di chi farà il premier?

Nessuna delle due parti ha avanzato candidature.

Si aspettava tante difficoltà? Io sono inesperto alla politica. Vengo da un altro mestiere. Ma ho il buon senso e la tecnica per affrontare i problemi.

L'impressione esterna è che le trattative per il nuovo governo siano rallentate. Lei cosa ne pensa?

Che si procede.

Qual è il problema? Forse quel Fini a cui Bossi non ha risparmiato né critiche, né Insulti? Sì il punto è Fini, ma dalla settimana prossima si allarga il tavolo della trattativa.

Cosa intende la Lega quando parla di governo costituzionale? Loro intendono un governo che non affronti solo l'emergenza ma che abbia l'obiettivo di modificare la Costituzione.

E ottimista? Io sono sempre ottimista. □ M.U.

Fiorella Farinelli Vittorio Foa
**IL FUTURO
IN MEZZO A NOI**
Conversazione a cura di Giuliano Cazzola
pagg. 120 L. 20.000
Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL
EDIESSE
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007